

**Interrogative non canoniche in Canne
al vento di Grazia Deledda: studio
morfosintattico- applicato**

Adel Sayed Abdelmawla

Docente assistente

Universita' di Minia- Facolta' di Lingue (Al-Asun)

Abstract

In questa tesina prendo in esame le interrogative non canoniche in italiano in *Canne al vento* di Grazia Deledda tramite uno studio morfosintattico– applicato. Parlo delle interrogative non canoniche, i vari tipi di interrogative non canoniche, poiché prendo in esame le interrogative retoriche (narrative, didascaliche, diffratte, fatiche), le interrogative ottative/dubitative, le domande eco e le domande orientate accompagnate tutte da esempi tratte dal romanzo *Canne al vento* di Grazia Deledda.

Parole chiave

Interrogazione; Canoniche– non canoniche; Retoriche; Eco ; Orientate ; Indicatori

Interrogative non canoniche

Fava afferma che, a seconda dei parametri utilizzati, si distinguono le frasi interrogative dirette in due classi. La prima va distinta in interrogative canoniche o non marcate (cioè normali) e interrogative non canoniche o marcate¹; la seconda in interrogative di tipo "x" e interrogative alternative o disgiuntive, interrogative totali e interrogative parziali².

All'interno della caratterizzazione del tipo interrogativo, si distinguono due tipi interrogativi: un tipo interrogativo canonico e un tipo interrogativo non canonico. Quest'ultimo è caratterizzato da variazioni di *funzioni* e aspetti grammaticali rispetto al primo tipo.

All'interrogativa diretta nella sua forma canonica corrisponde un tipo di indicatori di forza illocutoria di richiesta di informazione, la cui ragion d'essere illocutoria è una risposta, mentre all'interrogativa diretta non canonica corrisponde una variazione dal tipo di atto canonico³.

¹ E. Fava, *Atti di domanda e strutture grammaticali in italiano*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1984, pp.18-19.

² Cfr, L. Serianni, *Grammatica Italiana: italiano comune e lingua letteraria: suoni, forme costruttive*, Torino, UTET, 1989., p.517.

³ Cfr, E. Fava, "il tipo interrogativo", in: *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, vol. III, cit., p.72.

Salvi e Vanelli condividono il parere di Fava affermando che alle interrogative dirette canoniche "si oppongono le interrogative dirette non canoniche, che non veicolano (o non veicolano principalmente) una domanda vera e propria, ma un atto linguistico d'altro tipo, la cui ragion d'essere non è, o non è principalmente, quella di ottenere una risposta"⁴.

"Se questo non è mancare di rispetto a noi, alla casa nostra, che cos'è?"⁵

"Se mancava io, chi le assisteva?" (C.V., p. 157).

Tipi di interrogative non canoniche

1. Interrogative retoriche

Serianni sostiene che le interrogative Fittizie (retoriche) sono quelle frasi che non presuppongono una reale mancanza di informazione, ma che richiedono enfaticamente all'interlocutore un assenso o un diniego già implicito nella domanda: "gettate tutta la colpa addosso a me. Posso parlar meglio?" (risposta implicita: no)⁶.

⁴ G. Salvi & L. Vanelli, *Nuova grammatica italiana*, Bologna, il Mulino, 2004., pp.209-211.

⁵ G. Deledda, *Canne al vento*, romanzo, Treves, Milano, 1913, p.114. Nelle citazioni tratte da questo romanzo ci limiteremo ad indicare al titolo con l'abbreviazione (C.V) oltre al numero della pagina corrispondente all'edizione sopraccitata.

⁶ Cfr, L. Serianni, *Grammatica Italiana: italiano comune e lingua letteraria: suoni, forme costruttive*, op.cit., p.p.517: 520.

"Che poteva la pietà di donna noemi contro il suo male?" C.V., p. 177)

(risposta implicita: niente),

"—Che cosa sono cento lire? Io ne ho speso mille in una notte e non mi sono divertito..." (C.V., p. 81), (risposta implicita: niente).

"Cos'era quel foglietto sottile in paragon dei tesori dei grandi signori del Continente ?" (C.V., p. 127), (niente).

Quale che sia la risposta attesa, le interrogative retoriche possono essere marcate da particolari segnali. Ricordiamo: (*non*) è vero, *nevvero*, forse, non è forse, (—Nonna—disse Ferruccio, sempre in ginocchio, stringendo alla vita cara nonna... mi volete bene, non è vero?" De Amicis, Cuore 221).

"è vero che viene il figlio di Lia?" (C.V., p. 43),

"— Altro che spirito: è vivo e ha le mani che si muovono, non è vero, Grixè?" (C.V., p. 87),

"— Ma è vero che si fa un canale perché ci passi il mare? Ma l'acqua non segue, dentro il canale ?" (C.V., p. 262).

" Non è vero, zia Ester, che Efix finge d'esser malato per non venire alle nozze mie ed a quelle di zia Noemi, per non farci il regalo ?" (C.V., p. 287),

"Ci hai sentito a questionare ?" (C.V., p. 30).

Fava condivide il parere di Serianni in quanto dice che le domande retoriche sono domande a cui per vari motivi non è previsto che chi ascolta dia una risposta, neppure in forma non verbale. Differiscono dagli atti di domanda canonici appunto nel fatto che la loro ragione d'essere illocutoria non è quella di ricevere una risposta. Questa risposta è in qualche modo implicita nella domanda, per cui chi fa la domanda o la conosce già, oppure non vuole che altri gliela dicano.

Tutte queste definizioni finora trattate sottolineano che le interrogative retoriche sono frasi che presentano caratteristiche formali tipiche delle frasi interrogative (interrogative dirette interrogative indirette), ma che non hanno lo stesso valore funzionale, poiché non sono enunciate per ottenere una risposta. Spesso chi enuncia una interrogativa retorica, dato che non si attende una risposta, continua il discorso senza lasciare spazio all'interlocutore; altre volte è il parlante stesso che si dà un'auto-risposta.

Ci sono vari sottotipi di domande retoriche, prosegue Fava, in alcune la risposta è scontata, e fungono piuttosto come asserzioni che comunicano un'informazione anziché chiederla o

che, in quanto l'informazione che forniscono è già nota, semplicemente la richiamano⁷.

A volte la situazione sociale e le conversazioni in vigore favoriscono l'uso di domande retoriche, perché l'interlocutore o gli interlocutori devono rimanere silenziosi. È il caso, per esempio, di un discorso pubblico, di una conferenza e simili, in cui l'uditorio deve mantenersi silenzioso e non può comunque replicare a nessuna domanda, se non inopportunamente. Quando un oratore dice:

È forse questo un problema Che possiamo affrontare in questa sede? la risposta, implicita nell'interrogativa, è che non sia il caso di affrontare il problema. Questa risposta non deve essere necessariamente scontata: il parlante la impone in virtù del suo ruolo di oratore⁸.

"Che colpa ne ho io? Sono io che voglio venderlo, forse?" (C.V., p. 108), la risposta implicita e desiderata nella frase precedente è che non è colpa mia perché non sono io che voglio vederlo.

⁷ E.Fava, il tipo interrogativo in Grande Grammatica Italiana di Consultazione di L.Renzi, G. Salvi e Anna Cardinaletti,(a cura di) *Grande Grammatica italiana di consultazione*, vol. III, il Mulino, Bologna, 1995 p.p.113-114.

⁸ Ibidem.

"Che cosa è un piccolo argine se Dio non lo rende, col suo volere, formidabile come una montagna?" (C.V., p.7), la risposta implicita è: niente.

In altre situazioni, aggiunge Fava, soprattutto nello scritto letterario, come ad esempio nei soliloqui, le domande sono naturalmente retoriche, perché non c'è nessuno che possa rispondere, a prescindere da ciò su cui vertono e da come lo presentano, e sembrano avere un valore espressivo, sottolineando certezze o incertezze, perplessità o indecisione, di chi parla: *"Oh perché non son io co' miei pastori?"* (G. D'Annunzio, *I pastori*, v. 21)⁹: "Che dirgli, per confortarlo? "perché non sei rimasto là?" (C.V., p. 97), "Che fare, se non ricorrere a qualche menzogna?" (C.V., p. 186).

A tale proposito, Da Milano osserva che in molti testi di carattere monologico, le domande sono necessariamente retoriche, dal momento che non vi è un interlocutore che possa rispondere:

Non fui io quello il cui supremo voto era lasciare il mondo? Cui ogni cosa sembrava al vivere nel mondo preferibile? Eppure, strano a dirsi, da quando l'ho lasciato, da quell'altra età, io invero più non l'aborro, io anzi ... Ma perché ho scritto; strano a dirsi?

⁹ Ivi, p. 115.

Che cosa ci può essere di strano nel riconoscere il bene dopo averlo perduto, o in quanto si credeva il peggiore di tutti i mali il male minore, ove appunto si sia passati di stato abbietto in un altro più abbietto ancora? (Tommaso Landolfi, Cancroregina)¹⁰.

"Se la lettera gialla, dopo tutto portasse una buona notizia? Se annunciava una eredità? Se fosse appunto una domanda di matrimonio per Noemi?...." (C.V., p. 18), "Che male c'era, Efix, s'io vado da quella ragazza?" (C.V., p. 97), "Che dirgli, per confortarlo? [perché non sei rimasto là?]" (C.V., p. 97).

Le interrogative precedenti sono dei soliloqui in quanto non c'è nessuno che possa rispondere e quindi sono interrogative naturalmente retoriche.

Quando la risposta attesa è affermativa, spesso l'interrogativa retorica è in forma negativa: "— Non ti pare stretto, questo vestito?" (C.V., p. 287).

Per Serianni¹¹ rientrano tra le interrogative retoriche le interrogative didascaliche che servono a spiegare qualcosa, le

¹⁰ F. Da Milano, le interrogative retoriche in *Enciclopedia dell'Italiano* (2010), [http://www.treccani.it/enciclopedia/interrogativedirette_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/interrogativedirette_(Enciclopedia_dell'Italiano)/)

¹¹ cfr., L. Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria, Suoni, forme, costrutti*, con la collaborazione di A. Castelvechi, Torino, UTET. 1988), cap. XIII, §§ 12, 13 e 15).

interrogative narrative che servono a raccontare qualcosa e le interrogative fatiche che servono ad attivare o a mantenere il contatto comunicativo con l'interlocutore.

1.1. Tipi di interrogative retoriche

Secondo Serianni, rientrano tra le interrogative retoriche le interrogative narrative che servono a raccontare qualcosa, le interrogative didascaliche che servono a spiegare qualcosa, le interrogative diffratte che esprimono un ordine o una richiesta in modo cortese e le interrogative fatiche che servono ad attivare o a mantenere il contatto comunicativo con l'interlocutore¹².

1.1.1. Narrative

Serianni sostiene che le interrogative narrative *esprimono* interrogazioni che, in un racconto, “non hanno altro scopo che sollecitare l'attenzione del lettore. A questa procedura si ricorre frequentemente nelle fiabe: *Intanto, durante la notte, lo zecchino germoglia e fiorisce, la mattina dopo, di levata, ritornando nel campo, che cosa trovi? Trovi un bell' albero carico di tanti zecchini d'oro*” (Collodi, *Pinocchio*, 38)¹³:

¹² Cfr, L. Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria, Suoni, forme, costrutti*, op. cit., pp.518-519.

ivi, p.519.¹³

"Sai chi mel'ha regalata? Il tuo padroncino." (CV., p.89),"E in casa mia viene forse a fare all'amore? No; egli è un ragazzo onesto. Neppure tocca la mano a Grixenda" (CV., p. 94), "E cosa vuoi che faccia? Non c'è niente da fare!" (C.V., p. 97),"Quanti signori non han sposato ragazze povere? Che ne sai tu? Più di un lord inglese, più di un millionario d'America han sposato serve, maestre, cantanti....perché? perché amavano.

"Non ti pare stretto, questo vestito? Si usa così." (C.V., p. 271),
"Perché mi chiamate stupido? Perché fu buon cuore? Perché vorrei passr bene la gioventù? E voi, che fate? È vita, la vostra? Che vita è la tua? Non vuoi bene neanche a tua moglie malata. E voi, zio Pietro, che vita è la vostra? Accumulare i denari, come le fave sulla stuoia, per darle poi ai poci. Non volete bene a nessuno, neanche a voi stesso." (C.V. , p.130).

La stessa nota la ribadisce Fava dicendo che a volte chi pone la domanda "fornisce anche immediatamente una risposta. In questo caso abbiamo un uso retorico della sequenza domanda–risposta:

*Perché affannarsi tanto? Di certo non ne ricavo alcun vantaggio"
Lo sai quanto prende al mese? Un milione! Mi ha raccontato...¹⁴:*

¹⁴ E. Fava, "il tipo interrogativo", in: *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, cit., pp.113-114.

"— Sai cosa dice quella filosofessa di Stefana? Dice che adesso tu hai fatto la mal'ja al rovescio : prima per farmi dimagrire, adesso per farmi ingrassare..." (C.V., p.281).

1.1.2. Didascaliche

Serianni dice che alcune affinità con le interrogative retoriche presentano le interrogative didascaliche, con le quali chi sta trattando un certo argomento davanti a un uditorio, reale o immaginario, rivolge a se stesso una domanda "per vivacizzare l'esposizione, quasi fingendo che l'interrogazione proceda dal pubblico. Esempi: *[per Protagora] l'ogg. è necessariamente connesso col sogg. ma che cosa è il sogg. per Protagora? Di che natura è l'uomo posto come natura delle cose?*" (Lamma, *Filosofia*, I 40). Talvolta alla domanda segue una risposta puntuale: *"fuggì a Tolosa, a Lione, a Parigi, dove ebbe qualche tregua, e pubblicò il suo primo lavoro [...]. cosa è questo primo lavoro? Una commedia, il Candelaio"* (De Sanctis, *Storia letter.*, II 745)¹⁵.

Tale interrogativa è tipica della lingua delle lezioni, delle conferenze e dei libri scolastici. Si ha quando, nel corso di una spiegazione, chi parla o scrive rivolge una domanda a se stesso, fingendo che essa venga da chi ascolta o legge: *La società*

¹⁵ L. Serianni, op, cit., p.519.

*contemporanea trae origine dalla rivoluzione francese e dalla rivoluzione industriale. Dove e quando nacque il primo nucleo industriale moderno? Nacque in Inghilterra intorno al 1780*¹⁶:

"– Guarda tu l'acqua: perché dicono che è saggia? Perché rende la forma del vaso ove la si versa." (C.V., P.65), "— Eppoi, tu credi ch'ella sarebbe felice, sposando zio Pietro? Non basta il pane per renderci felici ; adesso me ne accorgo anch'io... Ci vuole altro !" (C.V., P.209).

Dardano e Trifone condividono la stessa opinione di Seriani aggiungendo che, qualche volta, nelle interrogative didascaliche chi parla di fronte ad un uditorio o scrive un'opera di carattere divulgativo "rivolge a se stesso una domanda che serve a vivacizzare l'esposizione: *La prima guerra mondiale scoppiò in seguito all'attentato all'arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo. Ma quali furono le cause che portarono al dilagare del conflitto?*"¹⁷:

" — Vieni, Efix, bevi un bicchiere di vernaccia. Sai chi me l'ha regalata?" (C.V., p. 94), "— Adattarsi bisogna, — disse Efix versandogli da bere. — Guarda tu l'acqua: perché dicono che è

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ M.Dardano e P. Trifone, op. cit., p. 124.

saggia? Perché prende la forma del vaso ove la si versa." (C.V., p. 67).

1.1.3. Diffratte

Da Milano ribadisce che occorre sottolineare che le interrogative narrative e didascaliche non sono le uniche frasi interrogative a non richiedere risposta: del gruppo fanno parte anche le interrogative cosiddette *diffratte* "che equivalgono a una richiesta, come la classica «*mi passi il sale?*») e [...]"¹⁸:

"Mi dai il cannocchiale?" (C.V., p.121), "— Perché non parla vossignoria con loro? A me non danno ascolto." (C.V., p. 175), "— Non potrebbe farmi un favore ? Dire Lei a Grixenda che non vada al fiume?" (C.V., p. 169).

Serianni parla di interrogative *diffratte* ed ha voluto con questo attributo qualificare quelle interrogative totali che "deviano" il loro corso e dissimulano il contenuto reale della richiesta per ragioni di cortesia. Dicendo: "*mi passi (o mi passeresti) il sale?*" oppure "*sa l'ora?*"¹⁹.

In entrambe le situazioni non ci aspettiamo per risposta un semplice sì, ma l'esecuzione dell'azione richiesta.

¹⁸ F. Da Milano, [http://www.treccani.it/enciclopedia/interrogative-dirette_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/interrogative-dirette_(Enciclopedia_dell'Italiano)).

¹⁹ L. Serianni, op. cit., p.519.

Dardano e Trifone parlando di tale interrogativa, affermano che le interrogative possono svolgere anche il ruolo di atti linguistici ind., per es., frase come *ti dispiacerebbe abbassare il volume della radio?*

è in realtà un ordine, attenuato attraverso il ricorso alla forma interrogativa, al modo verbale (il condizionale)²⁰.

1.1.4. Fatiche

Secondo Serianni, le interrogative fatiche (o di cortesia) sono strettamente apparentate alle interrogative retoriche, didascaliche e narrative, per aprire o mantenere la conversazione con qualcuno; esse "consistono in formule che ricorrono in apertura di dialogo, per avviare in qualche modo la conversazione, specie in situazioni formali: *Come va?, Anche Lei qui?, È già tornato dal suo viaggio?*"²¹: "— Efix, fratello caro! Come stai?" C.V., p.39, "! Dimmi, come stai?" (C.V, p. 253), "— Dimmi almeno, dove sei stato?" (C.V, p.254), "«oh, oh, sei tu?»" (C.V., p. 258).

1.2. Indicatori di domanda retorica

Fava afferma che la natura retorica di una domanda può risultare dalla sua interpretazione. Così nei due esempi *perché*

²⁰ Cfr, M.Dardano e P. Trifone, op. cit., p.124.

²¹ L. Serianni, op.cit., p. 519.

affannarsi tanto? Di certo non ne ricavo alcun vantaggio; Lo sai quanto prende al mese? Un milione! Mi ha raccontato.... ci sono delle condizioni di carattere pragmatico a rendere chiaro se una frase interrogativa è una domanda retorica o no: "Sa come ha detto Sua maestà Pietro III?"²².

Anche domande con il verbo illocutivo, come *Mi chiedo se devo andarmene*, che rappresentano atti linguistici espliciti, possono essere interpretate, nel contesto appropriato, come domande retoriche.

La natura retorica, pure, può essere segnalata da indicatori grammaticali:

1– il verbo della frase principale è all'infinito. Con l'infinito semplice queste forme possono caratterizzare sia le domande alternative:

lo preoccuparmi tanto per te? (alternativa)²³: "Lavoraer?" (CV., p. 16).

sia quelle di tipo "x": *Dove cercarlo, adesso?* (di tipo "x")²⁴:

²² E. Fava, "il tipo interrogativo", in: *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, cit., pp.114-115.

²³ Ibidem.

²⁴ Ivi, p.115.

"Perché chiedere, se ce ne abbiamo?" (C.V., p. 209), "Perché pensare al passato?" Rimpianto inutile. Meglio pensare all'avvenire e sperare nell'aiuto di Dio." (C.V., p. 6).

Queste forme possiedono sfumature modali. Come si vede, infatti, dalle frasi precedenti, si dice che l'evento cui si fa riferimento nell'enunciato è necessariamente probabile o improbabile, possibile o impossibile. Queste forme possono esprimere, cioè, dubbio, incredulità, incertezza.

2- Nelle forme di tipo "x", il sintagma interrogativo può occupare anche la posizione non iniziale. Lo stesso accade non soltanto nelle frasi infinitivali: *Andarsene dove?*

"Firmata da chi?" (C.V., p. 133),

ma anche in quelle con il verbo di modo finito: *Dovrei scriverti perchè?*²⁵:

"— Farle morire... io! Perché?" (C.V., p.157)

3- L'intonazione con enfasi su un sintagma è un altro elemento linguistico che può indicare che la forma interrogativa è usata per fare una domanda retorica:

LO SAI quanto prende al mese? lo sai quanto prende AL MESE?
(E dovrebbe prenderlo in un anno)²⁶:

²⁵ Ibidem.

²⁶ Ivi, p.116.

"Ha forse mai fatto la sua domanda, lui?" (C.V., p. 249), la parola posta in rilievo e focalizzata è il pron. *lui*.

"L'ho mai cacciato via, io?" (C.V., p. 249), "Ma non è una visione? Sei tu?" (C.V., p. 62), "Perché il giorno deve fissarlo lui e non io?" (C.V., p. 263),

Le parole da focalizzare negli esempi precedenti sono rispettivamente: Maria, Lei, A questo e Lei.

2. Interrogative ottative/dubitative

Serianni ²⁷ ribadisce che con le interrogative ottative/dubitative si esprimono un dubbio (1) o un desiderio (2) in merito a ciò che viene espresso con la domanda:

(1) *che gli sia successo qualcosa?*

(2) *(che) fosse il mio giorno fortunato?*

Come risulta dagli esempi appena citati, le interrogative ottative/dubitative hanno il verbo al congiuntivo, presente o passato, se esprimono un dubbio, imperfetto o trapassato se esprimono un desiderio. Se veicola un dubbio, questo tipo di frase interrogativa è aperto obbligatoriamente dalla parola *che*, in questo caso, non è un pron. interrogativo e non introduce un'interrogativa cosiddetta parziale, ma è una cong. subordinante

²⁷ L. serianni, *op. cit.*, p.524.

che sottintende una frase sovraordinata del tipo *credi, crede, credete, pensi, pensa, pensate*²⁸.

Fava è dello stesso parere di Serianni sostenendo che, quando il verbo della frase principale è al congiuntivo, generalmente presente o perfetto, e la cong. *che* è presente, "si ha una domanda con una sfumatura di dubbio e/o desiderio. *Che*, in questo caso, non è un pron. interrogativo e non introduce una domanda di tipo "x", ma è una cong. subordinante, o complementatore, e introduce una domanda alternativa.

La risposta può accogliere il dubbio o scioglierlo. A una domanda come quella in (1), si può rispondere o con a. o con b.:

(1) Domanda: *Che venga Gianni?*

a. Risposta: *Non ne ho idea.*

b. Risposta: *Verrà, sono sicurissimo*²⁹:

"— Che... che sieno tutte d'accordo per la venuta di don Giacintino?" (C.V., p.35),

"Che non ti diamo da mangiare?" (C.V., p.93), "Che vuoi morire scapolo ?" (C.V., p.260).

²⁸ L. serianni, *op. cit.*, p.524.

²⁹ E. Fava, "il tipo interrogativo", in: *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, vol. III, cit. p.117.

È da segnalare che un'interrogativa dubitativa, ribadisce Serianni, può essere contrassegnata anche dal verbo all'infinito: *che dire?*³⁰:

"Come fare, sola?" (C.V., p.54), "Che dirgli, per confortarlo?" (C.V., p.102),

al futuro: *che farò?*

"Cosa dirà tua nonna?" C.V., p.62, "Sarà in paese?" (C.V., p.175),

e al presente usato al posto del futuro: e adesso, *che faccio?*³¹:

"— E che facciamo, con questa bisaccia?" (C.V., p.81), "Torni per Pasqua?" (C.V., p.199).

3. Domande eco

Fava asserisce che queste domande "vengono realizzate ripetendo in forma di domanda l'enunciato precedente o una sua parte, sono domande su quanto qualcuno ha appena detto."

In tali domande viene ripreso ciò che è stato detto precedentemente da un altro parlante con lo scopo di ottenere un chiarimento.

Possono avere domande su:

asserzioni come:

(1) Parlante A: *Mi ha impressionato molto l'esecuzione di Canino.*

³⁰ L. serianni, *op. cit.*, p.524.

³¹ Ibidem.

Parlante B: *L'esecuzione di?*²:

"..., non solo, ma che gli facessi garanzia presso la tua amica Kallina...."

"-La mia amica?" (C.V. ,p.116),

esclamazioni come:

(2)Parlante A: *Bello!* Parlante B: *Bello?*³:

"— Efix, Efix, non ne posso piú... Che hai fatto! Che hai fatto!

— Che ho fatto?" (C.V., p.113),

o anche su altre domande come:

(3) Parlante A: *Verrà Marco domani?* Parlante B: *Marco?*⁴:

"- E che lingua parlano? – Lingua?" (C.V., p.247),

"La lettera è di don Giacinto? – Lettera?" (C.V., p.24).

3.1. Funzioni di domanda eco

Secondo Fava, le domane eco possono, nell'ambito del discorso, avere più funzioni:

a) correggono o proseguono riprendendo quanto è stato appena detto:

(1) parlante A: *Ho avuto una sciataaglia terribile.*

³² E. Fava, "il tipo interrogativo", in: *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, vol. III, cit., p.117.

³³ Ivi, p.118.

³⁴ Ibidem.

parlante B: Sciataglia? Vorrei sapere chi le ha fatto questa diagnosi...³⁵:

"e se no, andrò in carcere. – In carcere? No, questo non lo permetterò, no." (C.V., p.122),

b) possono richiedere di ripetere quanto è stato appena detto, se ci sono problemi di percezione: *Mi porti in via Tolomei, per favore! – In via?³⁶:*

"Sarà forse per una lettera che ho visto...." "–Una lettera?" (C.V., p.11),

c) possono richiedere un chiarimento in cui si può immaginare che il parlante B non sia in grado di identificare il referente cui allude il parlante A:

(2) Parlante A: *Verrà Marco domani?*

Parlante B: *Marco chi?*

Parlante A: *Marco che ti ho presentato al bar³⁷:*

'– È lunga, donna Ester mia! Abbiamo pazienza. – Che cosa è lunga, Efix?" (C.V., p.267), "...e poi tutti se ne vanno... – Se ne vanno? E dove?" (C.V., p.247),

³⁵ Ibidem.

³⁶ Ibidem.

³⁷ Ibidem.

"Ricorda la tua promessa? – Che promessa? – Di pesare bene."
(C.V,P. 209),

d) infine, possono fungere come un semplice incoraggiamento a proseguire:

(3) Parlante A: *E sono andato via in tutta fretta, furibondo, scontrandomi con Rossi che stava partendo.*

Parlante B: *Partendo?*

Parlante A: *Sì, partendo per Roma*³⁸:

"Bisogna comprargli un cavallo. Per ... — Per ?" (C.V., P.35),

"Farò di tutto. Ma l'unica cosa.... – L'unica cosa?" (C.V., p.166).

3.2. Indicatori di domanda eco

Secondo Fava si possono distinguere tre forme di domande eco, a seconda del tipo di ripresa di una porzione di contesto linguistico precedente:

a) Domande eco che ripetono esattamente tutto o parte di quanto è stato appena detto, ma con un'intonazione interrogativa di tipo ascendente. Questa struttura, in quanto comporta la ripresa di parte della catena fonica precedente, si definisce in termini strettamente sequenziali, di adiacenza fra due coppie, come:

³⁸ Ibidem.

Parlante A: *Verrà Marco domani?*

Parlante B: *Marco?*³⁹:

" — E che lingua parlano? — Lingua?" (C.V., p.247),

Domande eco del tipo a) possono comportare alcune variazioni rispetto alle forme canoniche. Dato che la ripetizione di una sequenza può comportare la ripresa di una forma verbale non finita, possiamo avere interrogative con modo non finito, cosa esclusa nelle interrogative canoniche:

Parlante A: *Il greco, l'ho imparato subito.*

Parlante B: *Imparato?*⁴⁰:

"È partito? – Partito?" (C.V., p.118)

b) Domande eco che ripetono tutto o parte di quanto è stato appena detto, sostituendo però un elemento con pron., agg. e avv. interrogativi. L'intonazione è ascendente, tranne quando esprime una richiesta di chiarimento o di correzione, in tal caso l'intonazione è discendente.

L'elemento interrogativo, secondo Fava, occupa il posto dell'elemento sostituito. La frase presenta pertanto la stessa struttura della porzione di contesto linguistico precedente:

Parlante A: *Verrà Marco domani.*

³⁹ Ivi, pp.118-119.

⁴⁰ Ivi, p.119.

Parlante B: *Verrà chi domani?*⁴¹:

"È lunga, donna Ester!.... – Che cosa è lunga?" (C.V., p.267).

4. Domande orientate

Le interrogative orientate, secondo Fava, sono quelle che veicolano una domanda orientata, la quale, cioè, preannuncia una risposta positiva o negativa. Alcune domande, infatti, hanno un significato tale, o sono formulate in modo tale da richiedere una risposta obbligata da parte del destinatario. Si pensi, in particolare, alle affermazioni che si concludono con parole o frasi come *vero?*, *non è vero?*, *no?*, *è così?*, *non è così?*, *non credi* (*non crede, non credete*)? Tutte queste sono domande su affermazioni, veicolate da interrogative cosiddette parentetiche che orientano l'interlocutore nella risposta, spingendolo a confermare quello che è stato detto, come: – *Il posto è delizioso, vero?* [oppure: *non è vero? no? non credi?*] – *Sì, non c'è dubbio, il posto è proprio delizioso*⁴²:

"— Sei contento, vero, Efix? – Egli accennava di sí, di sí" (C.V., p.288),

Le domande orientate, aggiunge Fava, sono in generale quelle domande il cui orientamento non deriva da informazione

⁴¹ Ibidem.

⁴² E. Fava, *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, vol. III, cit., p.121.

contestuale, "ma può anche dipendere dalla presenza di indicatori linguistici di forza illocutoria, che segnalano come deve essere interpretata la domanda, se orientata positivamente o negativamente."⁴³

Nel caso delle domande canoniche, prosegue Fava, l'informazione è soltanto contestuale e non ha marche linguistiche (indicatori), come in:

(1) *Ti piace?*⁴⁴:

"Sei contento?" (C.V., p.280).

Spesso l'eventuale orientamento della domanda in (1) (*"penso che ti piaccia", "lo desidero", "non lo penso", "non lo vorrei", ecc.*) può essere ricavato dal contesto: la stessa domanda in contesti diversi, per es. di fronte ad un ogg. che può provocare piacere (es. *Un appetitoso budino*) o ribrezzo (es. *Un brutto insetto*), può suggerire risposte opposte; non ci sono però elementi grammaticali che suggeriscono di privilegiare una interpretazione piuttosto di un'altra. Nemmeno la presenza di un elemento negativo, come in (2), determina, di per sé, l'orientamento della domanda («penso che ti piaccia», «Lo spero», «Penso che ti piaccia», «Non lo vorrei», ecc.): *Non ti piace?*

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ Ibidem.

"Non sai di chi è?" (C.V., p.10), " — Non ti pare stretto, questo vestito ?" (C.V., p.286).

Bibliografia

- Alisova, Tatiana, *Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano*, *Studi di grammatica italiana*, Firenze, Accademia della Crusca, 1970.
- Andorno, Cecilia, *Dalla grammatica alla linguistica*, Paravia, Torino, 1999.
- Battaglia, Alessandra, *L'italiano D'oggi*, Calderini, Bologna, 1966.
- Benincà, Paola, in A. Sorbero (a cura di), *L'italiano: Le strutture, le variazioni*, Laterza, Bari, 1993.
- Bice Garavelli Mortara, *Gli usi della parola, Il ruolo della stilistica nell'insegnamento della lingua*, Torino, Giappichelli, 1976.
- Dardano, Maurizio– Trifone, Pietro, *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*, Bologna, Zanichelli, 1995.
- Dardano, Maurizio – Trifone, Pietro, *La lingua Italiana: morfologia, sintassi, fonologia, formazione delle parole, lessico, nozioni di linguistica e sociologia*, Bologna, Zanichelli, 1985.
- Devoto, Giacomo, *Introduzione alla grammatica*, Firenze, La Nuova Italia, 1941.
- Devoto, Giacomo– Massaro, Domenico, *Grammatica italiana*, Milella, Lecce, 1974.
- Falaschi, Giovanni– Fedi, Roberto, *Avviamento alla letteratura italiana e manuale di stile*, Edizione Guerra, Perugia, 1998.
- Fava, Elisabetta, *Atti di domanda e strutture grammaticali in italiano*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1984.

-
- Fava, Elisabetta, "Il tipo Interrogativo", in L. Renzi e G. Salvi e A. Cardinaletti (a cura di) *Grande Grammatica Italiana di consultazione*, Vol. III, il Mulino, Bologna, 1995.
 - Finzi, Giuseppe, *Nuova grammatica razionale della lingua italiana*, 6° edizione, Torino, Lattes, 1904.
 - Fogarasi Miklos, *Grammatica Italiana Del Novecento*, Bulzoni Editore, seconda Edizione, Roma, 1984.
 - Garzonio, Jacopo (2004), *Le frasi interrogative non standard in fiorentino*, «Rivista italiana di dialettologia» 28, pp. 225–235.
 - Pardini, Annalisi, *Master universitario di Il livello in Didattica dell'italiano scritto e professionale, Scrittura e Consapevolezza*, Facoltà di lettere e filosofia.
 - Potata, Giuseppe, *Sintassi e storia della lingua italiana: tipologia delle frasi interrogative*, Roma, Bulzoni, 1990.
 - Renzi, Lorenzo & Salvi, Giampaolo & Cardinaletti, Anna (a cura di) (2001²), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, il Mulino, 3 voll. (1^a ed. 1988–1995, 3 voll.).
 - Salvi, Gianpaolo – Vanelli, Laura, *Nuova grammatica italiana*, Bologna, il Mulino, 2004.
 - Sensini, Marcello, *La grammatica italiana, guida della lingua italiana*, Arnoldo Mondadori, Torino, 1993.
 - Serianni, Luca, *Grammatica Italiana: italiano comune e lingua letteraria: suoni, forme costruttive*, Torino, UTET, 1989.